

TRENTO NORD

L'ingegner De Col fa il punto dopo la pubblicazione della analisi ante operam di Rfi: «Il ministero dell'ambiente finanzia la bonifica se le aree diventano pubbliche»

I sondaggi fatti sotto i binari, zona di scavo del bypass: «Dimostrano che il terreno è pulito, ci sono degli idrocarburi della Carbochimica. Ma è poca roba, da gestire col cantiere»

Aree inquinate: esproprio ma serve cambiare il Prg

Vanno ripetendo, fino alla noia, Comune e Provincia, che la realizzazione del bypass è l'occasione per disinnescare una volta per tutte la bomba ecologica rappresentata dalle aree inquinate ex Sloi ed ex Carbochimica. I dati relativi ai monitoraggi ante operam di Rfi-Italferr, che *L'Adige* ha anticipato ieri, confermano la gravità della situazione. La questione tira in ballo non solo i rapporti, eufemisticamente problematici, con i proprietari delle aree. Ma anche quelli con il Mase, il ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica, essendo sua la competenza (vigilanza, in primo luogo) sulle due aree Sin (siti di interesse nazionale). Non è che fin qui, da Roma, siano arrivate buone notizie. Nel febbraio 2019, era ministro dell'ambiente Sergio Costa, quello che indossava la maglietta dedicata all'orso M49. Costa venne a Trento, a palazzo Geremia. Ed in municipio prese un impegno pubblico solenne: sollecitare i privati, altrimenti sarebbe intervenuto il ministero esercitando il potere sostitutivo per bonificare l'area, rifacendosi poi sugli stessi privati per recuperare i costi. Un bluff. Dopo oltre quattro anni, siamo al punto di partenza.

Tocca all'ingegner Raffaele De Col, dirigente del dipartimento protezione civile e foreste della Provincia, fare il punto della situazione, e spiegare che le interlocuzioni con il Mase «sono in corso».

Ingegnere De Col, a che punto siamo con la bonifica delle aree?

«Dal punto di vista della procedura amministrativa, il quadro non è mutato. Ma la realizzazione del bypass dà l'opportunità di fare tutti gli approfondimenti che i privati non hanno fatto, che non riguardano l'infrastruttura in sé, ma le aree limitrofe. La ferrovia è lì da quando è stato spostato l'Adige e il



Il dirigente del dipartimento protezione civile, foreste e fauna della Provincia, Raffaele De Col. A sinistra, l'area inquinata di piombo tetraetile dell'ex Sloi con in primo piano il rudere della vecchia fabbrica



Fin qui si è parlato di 60. 70, 80 milioni di euro per la bonifica...

«Sono valori indicativi, ma la cifra sono quelle».

Un esproprio a costo zero, quindi?

«Sì, ma le cose vanno fatte in modo legittimo, con valori corretti. Chiaro che se un bene vale "x" e poi devo spendere "x" per utilizzarlo, il valore si annulla. Il Mase finanzia gli interventi sui siti inquinati pubblici, e i costi si possono definire da un accordo tra ministero, Provincia e Comune. Se diventasse un tema di salute pubblica, il Comune potrebbe fare la bonifica forzosamente. Ma non siamo in questa situazione».

Uno dei proprietari (Albertini di Tim sr) si è messo di traverso...

«Incomprensibile, perché Rfi per fare lo scavo deve fare la bonifica, e la questione sono le altre aree che rimangono lì inquinate. Aree di loro proprietà».

Intanto, si continua a ripetere che è la volta buona per la bonifica...

«Ma è davvero un'occasione da non perdere».

Toccherà però alla prossima giunta provinciale trovare un'intesa con il Comune.

«Esatto, la questione sarà in mano alle futura giunta provinciale». Do.S.

materiale inquinato deriva dalla Carbochimica...».

Rfi ha fatto i carotaggi sull'areale ferroviario. Qual è il risultato?

«Dimostrano che il terreno è pulito, ma che ci sono degli oli che galleggiano sopra la falda, idrocarburi dell'ex Carbochimica. Ma è poca roba, che va gestita con le attività di cantiere. E non c'è una filtrazione di acqua verso via Maccani. E confermato l'andamento verticale della falda. La cosa è nota da tempo, perché a valle c'è la barriera idraulica che da inizio anni Duemila contiene e filtra i pennacchi degli oli...».

Barriera oggi di nuovo gestita dai privati proprietari...

«Sì. Ma ricordo che nel 2012-2013 fu commissariata: i privati non pagavano l'energia elettrica per la pompa».

Cosa può e dovrebbe fare il Mase?

«Il ministero dà una mano, finanzia l'intervento di bonifica se le aree sono pubbliche. In alternativa, dovrebbe fare un'azione di forza sui privati».

Per renderle pubbliche, vanno espropriate. Per espropriarle, serve però un'idea chiara sulla destinazione pubblica. Siamo sempre lì...

«Certo, il primo passaggio va fatto con il Comune, perché lì ci sono certe previsioni edilizie. O le aree inquinate diventano pubbliche, o i privati trovano le risorse per la bonifica, che non fanno da anni».

L'idea di collocare all'ex Sloi la nuova caserma dei vigili del fuoco permanenti è sempre valida?

«Sì, perché con l'interramento della ferrovia, l'area della sede attuale sarebbe valorizzata. E noi abbiamo l'esigenza di una nuova caserma. Quella attuale di piazza Centa è molto sacrificata. Un'area di appena 7 mila metri quadri. Quando fu realizzata era al limite nord della città, oggi è quasi al centro».

Quindi, la prima cosa da fare è una variante al Prg.

«Sì. Ed il valore di esproprio deve tenere conto dei costi di bonifica. Con i dati aggiornati sull'inquinamento si può procedere».

Il monitoraggio | L'analisi ante operam rintraccia piombo in via Pranzelores. Ma è quello del Calisio, non della Sloi

Aria e suolo ok, ma acque inquinate

La matrice "acque sotterranee" del report di monitoraggio ante operam fatto fare da Rfi-Italferr rivela un dato sorprendente: la presenza di piombo in via Pranzelores. Ma come? A distanza di centinaia di metri dall'ex Sloi e, soprattutto, sul lato est di via Brennero? Lo ha colto uno dei dieci piezometri piazzati per la captazione delle acque sotterranee. Lo scopo è valutare le caratteristiche qualitative delle acque di falda. Il piombo è stato rilevato a 13,3 metri di profondità. Ma attenzione: qui l'ex Sloi con il suo carico nella pancia di piombo tetraetile nulla c'entra. Lo spiega l'ingegner Gabriele

Rampanelli, dirigente del Servizio autorizzazioni e controlli di Appa (Agenzia provinciale per la protezione dell'ambiente): «È piombo totale, una presenza naturale in zona Solteri. È risaputo, è piombo finito in falda proveniente dal Calisio».

Interpretazione che tranquillizza. Anche il benzene rilevato in via Lavisotto, eredità della Carbochimica, è un dato che non sorprende. Ieri, *L'Adige* ha dato conto dell'esito dei monitoraggi relativi alle acque sotterranee, indicando le concentrazioni di piombo, benzene, ferro, e pure di solfati e nitriti, e del rumore, fuori soglia nelle zone residenziali di Mattarello e Roncafort. Il monitoraggio ante operam ha valutato, con tre distinti report, anche il suolo, la qualità dell'aria e le acque superficiali.

Per il suolo, sono state misurate fertilità, parametri chimici e caratteristiche fisiche in sei punti: quattro a sud (un meletto di Acquaviva, una piana erbosa verso l'Adige, un terzo a fianco della statale del Brennero, e uno in un'area incolta ai "Grezi") e due a nord (lungo il rio Lavisotto a valle di Canova e nel prato incolto in zona Roncafort-Interporto). Sono stati realizzati scavi larghi 2 metri e profondi altrettanto per rilevare lo spessore del suolo e del substrato pedogenetico. Il materiale è stato quindi analizzato in laboratorio. Conclusioni del report: «Si è rilevato un buono stato del terreno in tutti i punti oggetto del monitoraggio».

Il piano di monitoraggio dei componenti in atmosfera è stato costituito da una campagna di 30 giorni su tre punti, tra gennaio e febbraio: non ci sono stati superamenti del limite di con-

centrazione giornaliero delle PM10 (50 µg/m³), idem per gli ossidi di azoto, in particolare per il biossido NO2 (sotto la media oraria di 200 µg/m³).

Per le acque superficiali, il report evidenzia «la generale presenza di piombo dietile e piombo trietile sul Canale Lavisotto», oltre che di concentrazioni di idrocarburi. Inoltre che l'analisi dell'indice ICMi (misura la sensibilità agli inquinanti) «ha restituito una classe di qualità buono/scarsa per i punti della Fossa Maestra di Mattarello, una qualità scarsa per il Fiume Adige e una qualità sufficiente/scarsa per il Canale Lavisotto (nella foto)».

Do.S.



IL CASO | Serve un componente

Convocato l'Osservatorio

L'Osservatorio ambientale e per la sicurezza del lavoro ha previsto la prossima convocazione: il 6 settembre prossimo tornerà a riunirsi, con un ordine del giorno che bene dà il senso del primo problema che deve risolvere. O meglio, il primo problema che la Provincia è bene che risolva. L'Osservatorio infatti si confronterà «sulla situazione operativa a seguito dell'autosospensione del dottor Enrico Menapace». Nessuno dell'osservatorio vuol dire una parola, al riguardo. Ma è chiaro che per essere operativo l'ente - che solo mercoledì ha pubblicato il monitoraggio ante operam reso noto da Rfi - ha bisogno di tutti i suoi membri. E al momento mancano quelli di Appa, nominati dalla Provincia, perché autosospesi a seguito dell'indagine della procura che li vede coinvolti in qualità di consulenti dell'ufficio inquirente. Serve che la Provincia nomini altri rappresentanti o confermi questi. Si vedrà. Sempre a settembre si discuterà anche del protocollo con Uopsal per la sicurezza sul cantiere, dell'attivazione dell'Infopoint.

L'APPA

Il dirigente di Appa: prima le indagini preliminari, poi il progetto esecutivo. «Vigileremo»

Menapace: «Inquinamento grave, ma conosciuto»



Enrico Menapace, dirigente Appa

«È una situazione ben conosciuta in Provincia, Comune e Ministero dell'ambiente» dice Enrico Menapace, commentando il piano di monitoraggio ante operam di Rfi-Italferr. «Provincia e Comune» aggiunge il dirigente di Appa «sono consapevoli che è una situazione particolarmente grave, tant'è che abbiamo incrementato le comunicazioni con il Ministero, chiedendo la bonifica e la messa in sicurezza delle aree. Sui Sin il Ministero ha il compito della vigilanza e della promozione di interventi». Il dirigente di Appa intende fare chiarezza su un punto: «Un conto è la situazione di Trento Nord, un altro è il bypass. Che ci sia una situazione di inquinamento diffuso a Trento Nord è noto. Quanto al bypass, lo stiamo gestendo attraverso indagini specifiche per le aree poste sotto sequestro». Sorpresi dai dati negativi sul rumore? «No. Storicamente è noto l'impatto del passaggio dei treni in alcuni tratti, tanto che c'è un piano di intervento di Rfi per ridurlo. Ma non è che l'esito dei report ante operam porti a dire: vi tenete l'inquinamento! Le opere realizzate serviranno a ri-

durare gli impatti. Ed io mi aspetto che il progetto esecutivo se ne faccia carico: come Appa vigileremo». Progetto esecutivo non ancora depositato... «Inevitabile sia così, perché» spiega Menapace «sulle aree sotto sequestro ci sono le indagini preliminari da fare per verificare estensione e profondità degli inquinanti. Piano di indagini preliminari che Rfi deve condividere con Appa. La proposta che ci hanno presentato è buona, ma va integrata. Le indagini partiranno a inizio settembre, e poi potrà essere completato il progetto esecutivo. E sulla congruità del piano dovrà esprimersi il Comune trattandosi di un'area inferiore ad un ettaro. Il monitoraggio ante operam serve a Rfi a definire il contesto in cui si inserisce l'opera: la ferrovia passa tra i due Sin, e lì non si è rilevata una situazione grave. Poi, è chiaro che i due Sin, la falda e le rogge inquinate impongono una attenzione massima nel realizzare il bypass, a tutela della salute dei cittadini e dei lavoratori. Ma è bene ripetere: a Rfi non interessa la bonifica di Trento Nord, a Rfi interessa realizzare il bypass».